



UN LABORATORIO PER IL “VECCHIO CONVENTINO”

Firenze, 2002/2003

Relazione storica

Negli oltre centodieci anni della sua vita il Conventino è stato partecipe della vita artistica, sociale e culturale della città. Fu originariamente luogo di preghiera, ma nel corso del tempo la sua natura mutò per gli eventi storici in cui fu immerso e per le trasformazioni d'uso che lo riguardarono con significativi adeguamenti dei suoi ambienti che contribuirono a modificarne la struttura.

Monastero di clausura

Il Conventino, denominato dai fiorentini “Vecchio Conventino” per l'aspetto derivante dal progressivo stato di degrado che lo riguardò a partire dalla sua originaria dismissione, è in realtà una struttura recente della fine dell'800. Fu fondato come Monastero di Santa Teresa dall'ordine di clausura delle carmelitane scalze, l'ordine monastico riformato dalla dottrina teresiana, il cui primo monastero sorse ad Avila nella Spagna di fine Cinquecento per volontà di Teresa di Gesù. Il Carmelo Fiorentino, fondato nel 1627 e la cui prima sede fu realizzata a partire dal 1628 in S. Ambrogio su progetto dell'architetto Giovanni Coccapani e completata nel 1628, fu costretto al trasferimento in seguito al processo innescato dalla Legge di soppressione del luglio 1866. L'intero complesso edilizio divenne carcere penale con decreto governativo del 1871. Le monache dopo un periodo di difficile adattamento alla Villa del Riccio alle Piazzole e poi al Convento di S. Matteo in Arcetri, in seguito ad un finanziamento proveniente dalla Francia, poterono costruire il nuovo complesso fuori dalla barriera di Bellosguardo nei pressi del convento e della chiesa di S. Francesco da Paola, realizzati da Gherardo Silvani, Valerio Cioli e Giovanni Caccini per i Padri Minimi di S. Francesco nella seconda metà del Cinquecento. La via dove si attestò il convento, via S. Francesco da Paola, fu successivamente rinominata dalla giunta comunale fiorentina, Sindaco Pietro Torrigiani, come via Villani, al cui numero civico 15, fu stabilito l'ingresso del complesso monastico. La decisione del Capitolo della Comunità relativo alla nuova costruzione fu presa il 27 aprile 1893, il terreno, circa 19.000 mq. fu acquistato dal Cavaliere Emilio Landi e il contratto, a causa del divieto per tutti i membri della Comunità di risultare proprietari di alcun bene, fu registrato in data 28 aprile 1893 a nome delle signore Augusta del Bene, Emilia Pancani e Augusta Pini. Il terreno non presentava le caratteristiche più idonee poiché era stato luogo di una cava d'argilla per mattoni riempita con i materiali di scarico dei detriti derivanti dalla demolizione del ghetto fiorentino. Fu edificato solo in piccola parte rispetto al terreno disponibile su cui fu stabilito il podere del convento. Le fondamenta della chiesa del Convento dovettero per questa ragione essere scavate fino a 7 metri di profondità. L'edificio fu costruito, su progetto degli ingegneri Luigi del Bene e Giovanni Saltini, dal 1893 al 1896, in stile neogotico, considerato, a seguito del revival ottocentesco di questo stile, come il più consono a rappresentare lo spiritualismo confacente ad un edificio sacro. Il convento fu edificato privo di porticato, disposto a quadrilatero attorno al cortile claustrale, su cui affacciavano i numerosi ambienti: prevalentemente celle al primo piano, officine e ambienti di lavoro al primo piano.

Al suo interno l'ordine monastico portò una collezione pregevole di opere d'arte, circa sessanta di particolare pregio, di cui la parte residua è oggi nella nuova sede del monastero in Via dei Bruni, 12.

Ospedale militare

In seguito alla sconfitta di Caporetto il monastero fu requisito e trasformato in ospedale militare. Un'ordinanza del 19 novembre 1917 intimava alla Comunità religiosa di abbandonare i locali entro otto giorni, offrendo in compenso un affitto annuo e l'assicurazione che il monastero sarebbe stato restituito a guerra finita. Di quel periodo rimane, oltre a qualche traccia dei lavori eseguiti per l'adeguamento, una lapide sulla quale sono riportati i nominativi dei soldati ivi deceduti. Dal 1918, anno in cui fu dismessa la destinazione di convalescenziario militare, il monastero di Santa Teresa resta in stato di abbandono. Nel

complesso conventuale, giudicato insalubre a causa delle pessime condizioni degli ambienti interni, che avevano ospitato soldati feriti e affetti da tubercolosi, le religiose non ritornarono più, decidendo l'ordine di metterlo in vendita. La Chiesa e la foresteria furono cedute alle Suore della Madonna della Misericordia che nel 1925, beneficiando di una somma offerta da Anna Torrighiani vi si trasferirono e sono a tutt'oggi presenti.

Fonderia artistica

Negli anni venti l'ex Monastero di Santa Teresa viene rinominato nel linguaggio popolare "Il Conventino". Del 22 novembre 1920 è la registrazione dell'atto di vendita dell'immobile alla Società Artistica Fiorentina Gusmano Vignali, società anonima per la produzione di oggetti in bronzo, la quale acquistò per lire cinquecentomila il fabbricato ed i terreni annessi. L'anno successivo, però la società decide di rimettere in vendita il Conventino che verrà acquistato dal Cav. Paolo Uzielli per la cifra di lire cinquecentosettantamila. L'atto di vendita fu stipulato in nome della società anonima dal presidente conte Piero Guicciardini, dall'amministratore delegato amministrativo ing. Guido Bonci Casucci e dall'amministratore delegato tecnico Gusmano Vignali. Il nuovo proprietario Paolo Uzielli affidò l'amministrazione della nuova proprietà a Enrico Dani, già alle dipendenze della società Vignali.

Gli ambienti dell'intera struttura da quel momento furono dati in affitto esclusivamente per botteghe artigiane e studi di artisti, probabilmente per le caratteristiche distributive dell'edificio che bene si prestava ad essere destinato ad uso artigianale senza l'impiego di ulteriori capitali. Il regolamento per l'affitto dei locali precisava all'articolo 1 che: "La locazione di una stanza per studio nell'immobile detto ex convento di Santa Teresa è concessa solo per l'utilizzazione quale studio di pittura, scultura, incisioni, laboratori di piccole industrie di tipo artistico e di professioni inerenti l'insegnamento e al perfezionamento delle varie arti suaccennate.

Centro artistico, artigiano, culturale

Negli anni venti il Conventino diventa un centro artistico e artigianale in piena attività, dove numerosi artisti ed artigiani potevano prendere in affitto a basso costo i locali per allestire studi e laboratori. Erano talmente tanti i locali adibiti a tale scopo che furono numerati ed alcuni furono realizzati precariamente come lo studio di Venturino Venturi, rimediato sotto una tettoia nel cortile antistante l'ex-coro. Inoltre nel clima politico e sociale del primo dopoguerra il Conventino è frequentato da intellettuali, pittori e filosofi. Tra questi: Italo Schirra, Pietro Annigoni, Agostino Giovannini, Ferdinando e Edoardo Fallaci, Arnaldo Miniati, Celestino Celestini, Luigi Pertini, Ugo Bartolini, Vasco Melani, Venturino Venturi, Gino Varlecchi e gli architetti Enzo Gori e Primo Saccardi¹. Dal gruppo dei frequentatori del Conventino nacque una rivista futurista 'Larno, giornale d'arte e battaglie', firmata da Melani come direttore e Varlecchi, come redattore capo, sospesa dopo il primo numero per l'ostracismo del regime. Nonostante la censura del regime all'interno della struttura continuavano le attività clandestine: si leggeva e commentava riviste come 'L'Universale', stampato nella tipografia Mattioli di via Romana e diretto da Berto Ricci, e 'Non Mollare' il foglio dell'antifascismo clandestino, pubblicato la prima volta nel 1925 per volere di Carlo e Nello Rosselli, Nello Traquandi e Dino Vannucci. Nel complesso misero studio anche diversi artisti internazionali accrescendo il ruolo del Conventino come centro di scambi culturali. Diversi tra gli artigiani e gli artisti vi presero anche alloggio e tra le tante personalità illustri che vi furono ospitate va ricordato Sandro Pertini che vi soggiornò nell'abitazione del fratello pittore, Luigi. Molti erano legati a gruppi artistici e a cenacoli culturali a cui parteciparono noti artisti e letterati quali Eugenio Montale, allora direttore del Gabinetto Vieusseux, Raffaello Franchi, Curzio Malaparte, Aldo Palazzeschi, Ottone Rosai.

Artigiani e partigiani

Il regime intervenne più volte per reprimere le attività di opposizione che maturarono all'interno del Conventino, dove furono ospitati una sezione socialista (1936), una tipografia clandestina della Unità, riunioni frequentate da antifascisti dell'Oltrarno e ricercati dalla polizia politica. Tra questi colui che sarà il comandante delle brigate partigiane, raccolte nella divisione Arno, Aligi Barducci detto 'Potente'. Su disposizione della polizia, furono murati negli anni trenta i collegamenti interni che consentivano la comunicazione tra i due ingressi situati nelle vie opposte, rendendo obbligatorio l'uso di più accessi. Nel 1938 la proprietà dell'immobile era intanto passata ai figli del Cav. Paolo Uzielli e nel 1942 una quota all'Ente di Gestione e liquidazione immobiliare di Roma che amministra per conto degli eredi. Nel 1940 molti artisti hanno lasciato il Conventino in cui permangono invece gli artigiani. Durante il secondo conflitto mondiale, dopo la caduta del fascismo, il Conventino fornì copertura ed appoggio ai gruppi partigiani operanti in Oltrarno, assolvendo a funzioni di rifugio, centro informazioni ed anche centro di raccolta viveri per la popolazione di S.Frediano. Nei locali di Ferdinando Fallaci venne tra l'altro ospitato il Comitato di

¹ Enzo Gori prese una stanza in affitto insieme ad uno scultore e rimase al Conventino fino al conseguimento della laurea. Primo Saccardi, arrivato nel 1933, fu l'unico architetto ad avere lo studio al Conventino.

Liberazione di Oltrarno. Per questi motivi il Conventino subisce incursioni e rastrellamenti. Il giorno prima della liberazione di Firenze (11 agosto 1944) nei locali dell'ex-convento il Comitato di Liberazione d'Oltrarno si riunisce per stabilire, su mandato del C.L.N., i collegamenti con le truppe alleate.

Dalla ripresa delle attività nel dopoguerra ad oggi

Dopo il periodo bellico il Conventino riprende le sue attività fortemente intrecciate con quelle del quartiere. In seguito al nuovo Piano Regolatore, adottato con delibera consiliare del 28 dicembre 1962, in cui il Conventino e l'area attigua furono definiti zona di ristrutturazione, i proprietari presentarono un progetto di lottizzazione residenziale, ottenendo dalla Soprintendenza ai monumenti in data 27 novembre 1963 il nulla-osta per la demolizione. Contro una tale ipotesi l'opposizione degli artigiani e degli artisti trovò la solidarietà del quartiere. Il comitato di quartiere, sorto dopo la disastrosa alluvione del 1966, pose nel 1968 la questione del risanamento della struttura dove risultavano attivi quaranta laboratori in cui operavano una sessantina di persone. A seguito di visite e incontri l'amministrazione comunale prese impegno contro la demolizione e il 7 gennaio approvò all'unanimità la variante al piano dichiarando il Conventino zona per attrezzature e servizi in genere. L'atto per vizio di forma fu rigettato dalla Commissione Provinciale di Controllo e si dovrà aspettare fino al Piano Regolatore del 1975 per la riconferma di questa volontà, appoggiata anche dalla Regione Toscana. In questo lungo ed incerto periodo, in cui la proprietà aveva allettato gli inquilini con l'offerta di una indennità di buona uscita, ottenendo il trasferimento di alcuni, la manutenzione era stata del tutto abbandonata. Per i diversi problemi viene costituita una cooperativa di artigiani del Conventino che non riesce però a concretizzare l'ipotesi ambiziosa di acquisto e ristrutturazione. L'associazione degli artisti e artigiani del Conventino costruisce però un forte consenso tra associazioni, istituzioni, intellettuali che porta al riconoscimento del valore generale del Conventino. Fu respinta la proposta da parte della proprietà di uno scambio in cui gli artigiani e gli artisti avevano in donazione circa la metà del complesso mentre le due ali restanti venivano abbattute per la realizzazione di nuovi edifici. La nuova area residenziale fu realizzata nel podere conventuale con l'abbattimento della casa colonica. Dopo un'altra fallita trattativa di acquisto nel 1973 da parte degli artigiani con il contributo del Comune e della Cassa di Risparmio e l'approssimarsi della possibilità degli sfratti, intimati cinque anni prima, viene riproposta l'iniziativa di sostegno culturale al rilancio del Conventino con convegni anche di carattere tecnico ed economico e viene ventilata la possibilità di un esproprio per pubblica utilità. Con la nuova amministrazione comunale del '75 il Comune ottiene una opzione sul fabbricato e su un'area di terreno di 7300 mq. (delibera dell'Assessorato allo Sviluppo Economico n.3611/1657 per la somma di duecentosessantacinquemilioni) per la ristrutturazione e la valorizzazione. Un miliardo è messo a bilancio nel '76 per il risanamento e la risistemazione degli edifici. L'ERTAG (Ente Regionale per l'Assistenza Tecnica e Gestionale), su sollecitazione delle associazioni dell'artigianato, affida un incarico per la progettazione della ristrutturazione e quindi presenta un progetto con tre ipotesi operative. La Commissione urbanistica bocchia quella implicante la demolizione e abbraccia quella che prevede il restauro finalizzato a laboratori e spazi collettivi con la salvaguardia del cortile claustrale con edificazione esterna di un nuovo padiglione laboratori da affiancare al vecchio complesso per un trasferimento delle attività in attesa della risistemazione del Conventino. La delibera in tal senso è del 29.12.1978. La configurazione dell'operazione di fatto come nuovo insediamento artigiano per uno stabile trasferimento, l'espressione di una cesura formale rispetto alla memoria, la valutazione sull'inadeguatezza dei locali rispetto alle esigenze, il piano dei costi e la prospettiva di un notevole aumento dei canoni d'affitto, determinano il non gradimento dell'operazione ed il suo fallimento rispetto agli scopi dichiarati. L'edificio costruito dal 1980 al 1985, con uno stanziamento di un miliardo e duecento milioni, come primo stralcio, nell'operazione recupero del Conventino, ha avuto in questi anni vita grama, vissuto come un corpo estraneo nel quartiere. La seconda parte dell'operazione fu progressivamente orientata, diversamente dagli intendimenti iniziali, verso un processo di demolizione-recupero del complesso esistente, valutata come più economica ed efficace nella dotazione di spazi e giustificata dallo scarso valore del bene. La scelta di "dotare la città di una struttura assolutamente nuova" con un piano di spesa di oltre 8 miliardi raccolse i pareri positivi della commissione urbanistica, della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici che prese atto del parere espresso nel 1963, ma la proposta di delibera rimase tale. Nel frattempo gli artigiani rifiutarono il trasferimento nella struttura appena realizzata che è rimasta a lungo semi-utilizzata. Solo oggi il "nuovo Conventino" presenta una occupazione dei suoi spazi con vari tipi di utilizzo da quello lavorativo a quello associativo.

Il Conventino è rimasto a lungo un problema irrisolto e trascinato nel tempo, rispetto al quale sono stati avanzati alcuni altri progetti, di restauro o di parziale demolizione-ricostruzione. Tra questi ultimi il progetto avanzato dalla C.N.A. prevedeva ad esempio una forte ristrutturazione in chiave modernista. Nel 1992 il Consiglio Comunale, rilevando il perdurare da parte dell'amministrazione della mancanza di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, stanziò ottocento milioni in tal senso e per la messa a norma dell'edificio, ma il Conventino ha visto in realtà aumentare la sua condizione di degrado. Il Conventino è oggi

dentro un quartiere in piena trasformazione, sottoposto ad un marcato processo di sostituzione di popolazione e rinnovo delle funzioni. Il settore artigiano, che ha costituito da sempre l'anima del quartiere, è stato visibilmente attraversato da questo processo con vistosi segni di flessione e di grandi difficoltà delle piccole ditte. In questo quadro si sono affermate nuove funzioni che hanno soppiantato quelle tradizionali, in particolare di carattere commerciale.

Descrizione formale e stilistica e inserimento ambientale

La costruzione fu eretta con pochi mezzi, in "Santa povertà" adeguando, nel rispetto della Regola, la "costumanza" dell'ordine alla disponibilità delle risorse che non erano certo quelle che avevano consentito due secoli prima un complesso monastico così brevemente descritto: *"Dall'ingresso principale dello stesso che, secondo la costumanza dell'Istituto, è affatto separato dal Piccolo Parlatorio, e viene preceduto da un atrio molto capace e sfogato al quale ne segue altro somigliante interiore, che con tre o quattro gradini conduce nel gran chiostro, o loggia aperta intorno alla quale si aggira tutto il monastero. Questo chiostro è un quadrato perfetto, formato tutto a colonne in pietra, le quali reggono la volta reale di esso; sopra di cui altro non vi risiede, che un bellissimo terrazzo aperto..."*

L'asse di simmetria della struttura planimetrica fu impostato perpendicolarmente alla via Villani, in maniera leggermente arretrata rispetto al filo strada. Nella costruzione, in successione la chiesa, il coro (doppio e sovrapposto), il quadrilatero, è stata seguita una impostazione stilistica di tipo neo-gotico, ritenuto all'epoca stile accademico tradizionale, adatto al tenore spirituale, mistico degli edifici ecclesiastici. Il coro alto e il coro basso collocati fra i due cortili minori, attualmente corrispondono all'ambiente destinato al Laboratorio di Progettazione Partecipata e al sottostante laboratorio del Mescoli, tornitore del legno.

La costruzione sorge, come già scritto, su fondazioni piuttosto profonde, le cui arcate di scarico sono ancora visibili sulle murature esterne.

Il complesso conventuale si eleva in muratura per due piani fuori terra oltre al piano semi-interrato presente solo sul lato sud. La struttura muraria è composta da mattoni e pietrame, prevalentemente in bozze di piccolo taglio. Le finestre e le porte esterne sono rifinite con sottili stipiti laterali in pietra. Sempre in pietra sono i davanzali e gli architravi sostenuti lateralmente da due piccole mensole che si incastrano lateralmente con gli stipiti.

Tutto il complesso si caratterizza per una povertà di materiali e di decorazioni unita alla "povertà" dell'impianto costruttivo e funzionale, legata ad esempio alla mancanza di un porticato nel cortile interno; questo fa pensare ad una ispirazione iniziale legata ad una logica di "semplicità conventuale" ma probabilmente anche ad una condizione di ristrettezza economica che ha accompagnato la realizzazione e ha impedito la realizzazione di un chiostro come nel primo monastero di S.Ambrogio dove era formato da colonne di pietra serena reggenti una volta su cui era disposto un terrazzo aperto l'ingresso principale è separato dal piccolo parlatorio.

Uniche eccezioni alle austerità delle finiture si riscontrano in alcune decorazioni esterne in pietra, come stipiti, davanzali e architravi alle finestre, il portale d'ingresso e il vano ubicato al primo piano nell'ala sud del quadrilatero che presenta sui due prospetti opposti tre arcate gotiche, impostate su due pilastri a fusto poligonale, con capitelli e basi poste su un davanzale appena squadrate.

L'intonaco esterno, nelle parti rimaste intatte, appare colorato di giallo lungo la fascia orizzontale sotto la gronda, e di colore rossastro sulle pareti sottostanti. L'interno del complesso presenta le scale in pietra nei quattro collegamenti verticali con ringhiere e corrimano comuni, pavimentazioni in cotto a spina di pesce. I solai sono composti da voltine impostate su longarine. La copertura è realizzata con orditura lignea e manto in cotto, il controsoffitto è in cannicciato intonacato.

Il Conventino è collocato alle pendici del colle di Bellosguardo, fuori le mura di San Frediano, fra via Villani e via Giano della Bella. La principale caratterizzazione del tessuto abitativo circostante è data dai villini a schiera di fine ottocento e primo novecento tra cui spiccano in via Giano della Bella, di fronte all'ingresso del Conventino, i due villini liberty degli inizi del novecento realizzati per la famiglia Lampredi su progetto dell'architetto Michelazzi. Una serie più recente di costruzioni è quella realizzata negli anni '70 sul vecchio podere del Conventino tra via Giano della Bella e via del Casone. Su via Villani si susseguono una serie di edifici residenziali con tipologia in linea di edificazione che risale ai primi decenni del secolo.

Nei confronti del tessuto circostante il Conventino riflette la sua caratteristica strutturale e originaria di "mondo a parte" impermeabile all'esterno e molto vivo all'interno. Di fatto il tessuto abitato circostante, prevalentemente residenziale di pregio, non ha mai usufruito della struttura del Vecchio Conventino, né del suo "hortus conclusus", oggi "inselvaticito" per la lunga mancanza di cura.

A dispetto delle intenzioni iniziali dell'Amministrazione Pubblica, è completamente nullo il rapporto funzionale con la recente struttura del Nuovo Conventino realizzata tra il 1980 e il 1985, nonostante la netta contiguità spaziale e visiva.

Stato Attuale (2002)

Scheda tecnico-strutturale

Condizioni della struttura

La struttura versa in grosso degrado. Oltre che l'impianto planimetrico niente più ricorda l'iniziale destinazione a monastero di clausura. E' anche vero che la semplicità della realizzazione non prevedeva alcuna decorazione o altro elemento decorativo superfluo di conseguenza oltre la destinazione non c'è stato molto da modificare o da distruggere.

Il degrado riguarda sicuramente tutti gli intonaci esterni. Per quanto riguarda la copertura, sia il manto che la struttura si presentano in medie condizioni, se non in diverse parti dove l'interruzione del manto di copertura provoca la penetrazione diretta delle acque meteoriche con conseguente degrado progressivo della struttura, dei controsoffitti e degli intonaci sottostanti. In generale il livello di conservazione delle strutture si può considerare in buone condizioni.

Il giardino interno, anche se tuttora utilizzato soprattutto con la buona stagione, necessiterebbe di un recupero. Occorre considerare che proprio il giardino rappresenta attualmente l'unica forma di collegamento diretto fra i vari occupanti, venendo a costituire un vero luogo di aggregazione sociale. Al centro del giardino si trova un pozzo che è attualmente in disuso, si dice a causa dell'abbassamento della falda freatica, ma che nel recente passato ha funzionato come riserva d'acqua per il periodo estivo. La bocca del pozzo è murata ma sono rimasti degli sportelli in ferro che dovrebbero permettere un'introspezione visiva.

Da rivedere, secondo le ipotesi di destinazione che si andranno a delineare, la situazione degli impianti: L'impianto elettrico è a norma nei corridoi ed in alcuni locali del piano primo delle ali Nord-Est e Nord-Ovest e del piano terra dell'ala Nord-Ovest, lungo gli stessi corridoi sono dislocati alcuni estintori. Normale la situazione dell'impianto idrico anche se è generalmente da recuperare la situazione dei sanitari. I locali corrispondenti agli angoli del quadrilatero più vicini alla viabilità (Via G. della Bella e Via Villani) sono collegati alla rete comunale di gas metano.

Tutti gli "occupanti", chi più chi meno a causa dell'incertezza sul titolo di godimento dei locali occupati, si sono impegnati nella manutenzione ordinaria di alcuni ambienti; alcuni di loro hanno contribuito a salvare i locali importanti e di pregio che altrimenti oggi verserebbero in uno stato di degrado avanzato e irrimediabile.

Situazione d'uso

Gli "occupanti" dei vari locali sono meno di trenta, dei quali circa un terzo generalmente assenti. Nonostante le apparenze la struttura presenta un livello d'uso piuttosto alto. La maggioranza degli "occupanti" non sono in situazione di regolarità dal punto di vista del titolo d'uso dei locali occupati; alcuni hanno un vecchio contratto di affitto, altri sono abusivi.. Il costo basso o nullo di affitto permette ad alcuni di occupare vaste porzioni di spazio con utilizzo di magazzino e deposito o addirittura con non utilizzo.

Gli stessi utenti lamentano la mancanza di scambio generazionale per cui l'età media degli occupanti è costantemente in crescita. Diversi i casi di spazi di attività artigiana che si sono ormai ridotti a depositi abbandonati. A parte pochi casi di destinazione abitativa, la maggioranza dei locali è utilizzata per l'attività lavorativa di artigiani ed artisti. Praticamente tutti gli artigiani producono per conto terzi su commissione di grossisti e rivenditori.

A livello planimetrico, soprattutto nei corridoi, sono state realizzate diverse chiusure, alcune storiche, come quella del periodo fascista, dovuta alla necessità di evitare la doppia via di fuga (via Villani, via Giano Della Bella) in caso di irruzione, altre successive dovute soprattutto alla necessità di utilizzare, interrompendone la libera percorribilità, gli spazi relativi ai corridoi di servizio alle varie celle. Di fatto attualmente è solo dal giardino interno che si possono raggiungere rapidamente e contemporaneamente tutte e quattro i lati della costruzione tramite le finestre e le portefinestre dei locali del piano terra.

Riguardo al livello d'uso, mentre il piano seminterrato è riservato soprattutto a depositi e magazzini, piuttosto usati sono i locali del piano terreno ed ancora di più quelli del piano primo. Il sottotetto è generalmente inaccessibile se si eccettua un locale, dimensionalmente abitabile ed inutilizzato.

Testi di riferimento per la storia del Conventino

Italo Schirra, "Io vivo!", Casa editrice Vulcania, Firenze, 1938.

Gino ed Emirene Varlecchi, "Potente – Aligi Barducci comandante della divisione Garibaldi 'Arno'", a cura di Maria Augusta e Sebastiano Timpanaro, Libreria Feltrinelli, Firenze, 1975.

Arnaldo Miniati, "Il Conventino – note e documenti sulla lotta clandestina antifascista", L.Gonnelli e figli, Firenze, 1978.

Comune di Firenze – Ufficio sviluppo economico, "Realizzazione di insediamento artigiano nel 'Conventino' di via Villani, 1978.

Silvia Tozzi, Francesco Maria Mugnai, "Il Vecchio Conventino fuori le mura" Studio Giambo, Firenze, 1993.

Comune di Firenze – Direzione Patrimonio Servizio Gestione Patrimonio Valutazioni ed Inventario "Situazione Vecchio Conventino", 1999.

Roberto Folini (2002)